

UN LIBRO DI ROY MEDVEDEV

Il potere di Stalin

Il contributo di uno storico sovietico allo studio di un momento essenziale del nostro secolo, cui tutti siamo direttamente interessati

Di Stalin si è già scritto molto da parte di politici e di storici. Si è scritto e si continuerà a scrivere. Eppure è lecito chiedersi a vent'anni dalla morte — che tanti ne saranno passati il prossimo 5 marzo — se quella figura possa già essere semplicemente consegnata alla storia. Dopo il XX Congresso del PCUS, in cui gli stessi sovietici si ribellarono all'immagine agiografica del vecchio capo, ormai scomparso, Lukacs ebbe a scrivere: «Quando Stalin sarà diventato parte della storia, del passato, quando non sarà più di ostacolo al nostro avvenire, si potrà dire di lui, senza difficoltà, un esatto giudizio storico». Ma è già arrivato quel momento? Le vicende di un libro appena apparso in Italia e le discussioni che esso ha suscitato in altri paesi non sembrano confortare la domanda con una tranquilla risposta positiva.

Il libro (Roy Medvedev, Lo stalinismo: origini, storia, conseguenze; Milano, Mondadori, pagg. 739, L. 4.500) è di un autore storico. Esso non è stato tuttavia pubblicato nell'URSS, ma all'estero (purtroppo con alcuni tagli, della cui vera natura è difficile rendersi conto). Nell'autore per primo vi è stato lo scrupolo comprensibile di non volersi sottrarre al giudizio storico, tanto che il titolo da lui concepito per il volume — come egli spiega in una breve introduzione — era diverso da quello che si ritrova nell'edizione italiana. Esso diceva semplicemente: «Per il tribunale della storia» (tradotto in inglese: «Giudichi la storia»). Piuttosto che proporsi di concludere l'indagine, l'autore ha cercato di portare ad essa un contributo impegnativo di informazioni e di analisi, che qualsiasi giudizio non potrà comunque trascurare.

Vi è in Medvedev anche un'altra preoccupazione. Egli ci avverte subito che non intende scrivere né una storia dell'URSS negli anni staliniani, né una storia del suo partito in quello stesso periodo. «La storia del partito in quelle decadi», scrive — non può essere analizzata solo in termini di delitti o illegalità staliniane; ma — aggiunge subito dopo — «sarebbe un grave errore voler ignorare o minimizzare le loro gravi conseguenze».

Ebbene, proprio qui è il punto di partenza dell'opera, che si presenta soprattutto come requisitoria contro l'«usurpazione del potere da parte di Stalin». Essa è infatti in primo luogo un'accurata analisi di tutto ciò che di negativo vi fu nell'attività e nella figura stessa di Stalin. Se si limitasse a questo, il volume non sarebbe tuttavia altro che una specie di lungo e meticoloso «rapporto segreto» al «tribunale della storia». Invece più vasto. Innanzitutto, la base documentaria è molto estesa e in buona parte sconosciuta: essa si avvale, oltre che di quanto è già stato reso pubblico nell'URSS, anche di ricerche tuttora inedite, di qualche documento di archivio e, in particolare modo, di testimonianze raccolte con tenace volontà presso chiunque potesse portare un contributo alla conoscenza dei non pochi punti oscuri di quegli anni. Inoltre l'autore si è dedicato ad un esame — che molti potrebbero ancora non esauriente, ma che è pur sempre un serio tentativo compiuto in questa direzione — delle cause, dei nessi e delle conseguenze del fenomeno che è stato definito stalinismo.

L'analisi dei fatti

In questo senso il libro è anche un documento. L'autore ci avverte che esso è stato «concepito» dopo il XX Congresso del PCUS e «scritto» dopo il suo XXII Congresso (quello del 1961). Col suo contenuto e la sua stessa essenza è una prova di quanto profondo e per molti aspetti duraturo, anche se non sempre visibile alla sua superficie, sia stato l'effetto che quei due congressi e l'opera di denuncia del «culto» di Stalin hanno avuto nella società sovietica. Il volume ci lascia intravedere anche quali correnti di riflessione quegli eventi abbiano provocato. Quali sono i tratti essenziali dell'analisi di Medvedev? L'autore parte dal fermo presupposto che nulla di ciò che è accaduto fosse fatale e che sempre o quasi sempre fossero possibili scelte diverse fra opposte alternative. Da tale convinzione muove anche la sua polemica con chi, soprattutto

in occidente, ma anche nell'URSS, ha sostenuto e sostiene che lo stalinismo fosse implicito nello stesso processo rivoluzionario russo. Vi è nel libro un'adesione di fondo non solo alla rivoluzione, vista in tutta la sua grandezza, ma anche agli indirizzi politici fondamentali che accompagnarono la costruzione del «socialismo in un solo paese» (dalla lotta contro le opposizioni, i cui leaders — dice — «non potevano offrire una alternativa accettabile alla rivoluzione staliniana», agli impegni della collettivizzazione e dell'industrializzazione) ritenuti giusti, ma purtroppo distorti dai modi con cui Stalin ne guidò l'attuazione.

Alle responsabilità personali di Stalin Medvedev riasale quindi in primo luogo quando intende spiegare ciò che è accaduto. La sua figura viene vista, come la notte e il giorno, in drammatico e totale contrasto con quella di Lenin: ora, sebbene vi siano nel volume non poche informazioni e osservazioni acute, che dimostrano quanto autentica e profonda fosse la differenza fra le personalità dei due capi, vi è ancora in questa contrapposizione qualcosa di meccanico, che la rende per certi aspetti un po' punitiva nei confronti di Stalin e di quella di Lenin, la persona di Stalin, che per Medvedev è mossa da un'ambizione personale perseguita con ogni mezzo e a qualsiasi costo, rappresenta comunque — nella visione dell'autore — la causa prima del fenomeno che è stata analizzata, che vede culminare con l'assunzione del potere assoluto, soprattutto dopo le massicce repressioni del '36-'38, cui un'ampia parte del libro è dedicata.

Il travaglio della società

La ascesa e il potere personale di Stalin furono tuttavia favoriti — ed è questa la seconda parte, più nuova, dell'analisi di Medvedev — da una serie di fattori che hanno la loro origine sia nelle peculiarità della storia russa che nelle tragiche condizioni in cui la rivoluzione venne a trovarsi nell'anello dell'accerchiamento capitalistico. L'autore rifiuta ogni enfasi posta su uno solo di questi fattori, da individuarsi come causa meccanica dello stalinismo, preferendo analizzarli nel loro evolvere e nel loro intreccio. Alle responsabilità di Stalin si accompagnano quelle di parecchi fra i suoi stretti collaboratori, mentre i conati di resistenza furono, prima ancora che stroncati, paralizzati dalle difficoltà in cui il paese viveva e dal suo stesso essere politicamente disarmato di fronte alla guerra.

Perché disarmato? La tesi di Medvedev è che l'URSS abbia continuato a muoversi, nonostante tutto, in direzione del socialismo, verso la dittatura del proletariato, entro un travagliato processo di formazione di una nuova classe operaia e di una nuova cultura. Ma, soprattutto nel periodo staliniano, egli vede nel proprio paese, accanto a molti elementi di socialismo, anche non pochi tratti di «pseudosocialismo». Qui è la radice principale del dispotismo staliniano.

IL FOLKLORE OGGI IN ITALIA

La magia del Carnevale

Come con il tempo si è perduto il significato originario di alcune tradizionali manifestazioni popolari — La «danza della spada» a Bagnasco — La necessità di salvare un patrimonio culturale che rischia di essere snaturato o di scomparire

Riprendendo il discorso più generale sul nostro folklore — «La magia del carnevale», che è stato sottolineato, ad esempio, dal carnevale nostro e degli altri popoli europei si è ridotto, come molte altre manifestazioni folkloriche, a pura occasione di divertimento e di spettacolo collettivo. Mentre esso era costituito in origine da manifestazioni collettive di magia rituale, a cui gli uomini attribuivano grande importanza propiziatoria per la ripresa vegetativa della terra. Tale è il senso rituale del carnevale, del «danza della carnevale», del «danza dei carnevaleschi», del «danza dei carnevaleschi», che sempre più rari si possono oggi trovare, almeno con qualche tratto d'integrità, in paesi, e cioè di isolate regioni montane.

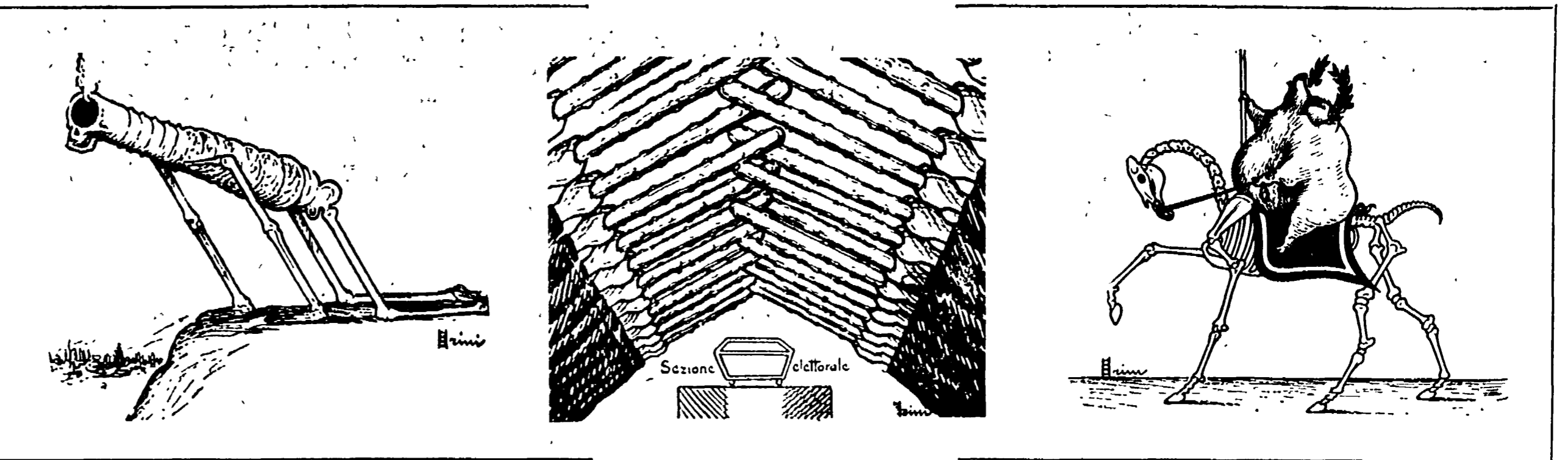
Non tutte le domande che si affollano in noi quando dibattiamo di questi problemi — e che esprimono una risposta nel libro. C'è del resto da chiedersi se mai un solo libro può essere in grado di fare tanto. Altri interrogativi sorgono dalla stessa stimolante lettura del volume. Ci si può chiedere, ad esempio, quanto persuasiva possa essere qualsiasi analisi dell'opera staliniana, che non sia immessa maggiormente in uno studio complessivo dell'intero mezzo secolo di storia sovietica. Il quesito vale soprattutto (e ne abbiamo trovato traccia anche nella recensione di un storico francese non comunista come Hélène Carrère d'Encausse) per il periodo della guerra, da cui l'URSS emerse come potenza mondiale. Domande e perplessità non possono tuttavia indurre ad ignorare un lavoro, animato da passione politica, che da scrupolo storico, che costituisce un contributo utile allo studio di un momento essenziale del nostro secolo, cui tutti siamo direttamente interessati.

Giuseppe Boffa

IL FOLKLORE OGGI IN ITALIA

Il socio-culturale, tradizionale e moderno, del mondo popolare — «danza della carnevale», che è stato sottolineato, ad esempio, dal carnevale nostro e degli altri popoli europei si è ridotto, come molte altre manifestazioni folkloriche, a pura occasione di divertimento e di spettacolo collettivo. Mentre esso era costituito in origine da manifestazioni collettive di magia rituale, a cui gli uomini attribuivano grande importanza propiziatoria per la ripresa vegetativa della terra. Tale è il senso rituale del carnevale, del «danza della carnevale», del «danza dei carnevaleschi», del «danza dei carnevaleschi», che sempre più rari si possono oggi trovare, almeno con qualche tratto d'integrità, in paesi, e cioè di isolate regioni montane.

A cent'anni dalla nascita del grande disegnatore politico socialista



L'INTRANSIGENZA DI SCALARINI

Un implacabile accusatore del capitalismo e del fascismo - Tremilasettecento disegni per l'«Avanti!», dal 1911 fino alla soppressione della libertà di stampa - Il debito politico-culturale della sinistra italiana verso questo appassionato moralista, immerso con il suo lavoro giorno per giorno nelle lotte di classe



Il socialismo e la guerra

Diceva il grande disegnatore politico Giuseppe Scalarini di essere nato il 29 gennaio 1913, a Mantova, ma di essere rinato il 22 ottobre 1911, quando l'«Avanti!» di Milano gli pubblicò il primo dei tremila e settecento disegni che, ininterrottamente lungo quindici anni, avrebbe prodotto per il quotidiano socialista fino alla soppressione della libertà di stampa da parte del fascismo. Scalarini è morto a Milano nel 1948, dopo avere pagato un prezzo umano durissimo per la sua lotta contro il fascismo: gli squadristi erano terrorizzati dai suoi disegni e lo aggredirono selvaggiamente più volte fino a un pezzetto quasi mortale di una sera del novembre 1926, a Milano (l'«Avanti!» era stato soppresso il 31 ottobre). Appena uscito dall'Ospedale Maggiore (negli stessi giorni vi era stato ricoverato per una aggressione degli assassini fascisti il compagno anetiti) Scalarini fu arrestato e invitato al confino prima a Lampedusa e poi a Ustica dove restò fino al 1929. Nel 1940 fu di nuovo arrestato e confinato a Istonio, negli Abruzzi. Sorvegliato speciale, soltanto dopo la Liberazione poté riprendere a disegnare per i giornali socialisti, ma era un uomo profondamente provato e la cui unica proprietà era l'arte del disegno satirico e politico. Quando morì, in troppi si erano dimenticati di lui.

Contro la guerra

Ora, a cento anni dalla nascita, Giuseppe Scalarini, «danza della carnevale», autore di cui I morti di Reggio Emilia resta l'esempio più valido). Successivamente quello milanese guidato da Bodo e da Luzzi, allargò il suo campo d'azione (ricerca e riproposta) a molti altri aspetti del mondo popolare, prima col «Nuovo canzoniere» e i suoi spettacoli, paralleli alla produzione dei primi Dischi del Sole; poi con la fondazione, nel 1966, dell'Istituto «Ernesto De Martino».

Questo non solo è diventato il più importante e attiva istituzione extra-accademica italiana nel campo specifico, ma ha realizzato in pochi anni un'opera di grande portata culturale. In senso storico-materialista, in modi organizzati vi e critici efficaci e secondo i casi, come documento, di come materiale linguistico, o come modello espressivo e comunicativo che l'esperienza conferma globalmente valido per la lotta, ecc.). E quanto hanno tentato di fare, in vario modo e non senza contraddizioni — come era ovvio trattandosi di un compito ben arduo — gruppi e singole personalità rilevanti nel quadro culturale italiano di questi anni. Negli anni cinquanta il gruppo torinese di «Italia canta» (con Amodeo, Calvino, Jona, Liberovici, Poglietti, Straniero e altri) aveva lavorato quasi esclusivamente sul canto popolare

forti e tipici. I disegni politici di Scalarini si possono dividere schematicamente così: i disegni contro la guerra imperialista in Libia; i disegni sulla guerra mondiale; i disegni sulle lotte dei lavoratori nel dopoguerra; i disegni anticlericali e quelli formidabili contro i fascisti e che, ripubblicati tutti assieme, sarebbero un buon contributo alla lotta unitaria antifascista di oggi.

E' stato detto, e forse è anche così, che certe durezze di Scalarini sono riconducibili alla linea massimalista. Noi non conosciamo tutti i disegni di Scalarini ma ci sembra di poter dire che la durezza del suo disegno è assai spesso un riflesso abbastanza esatto della lotta di classe e che il suo segno freddo e tagliente — lo si pensi a confronto col segno grottesco espressionista e naturalista di Galantara — è fatto inequivocabilmente per un giornale socialista e con vera originalità di espressione e di contenuto. Scalarini sa sfruttare fino in fondo il mezzo della stampa e la sua chiarezza è una buona sintesi di cultura figurativa e di sensibilità per la giustizia del «l'intervento figurativo politico». Difficile dire quante idee grafiche abbia avuto Scalarini: certo così tante che ogni disegnatore, e non soltanto politico, potrebbe vivere di rendita.

L'energia morale di Scalarini era «tutta di un pezzo», senza troppe sfumature e di distinguo». Anche grandi pittori come Hogarth e Daumer, Grosz e Dix, quando facevano disegno sociale e politico, erano gli «moralisti» non concilianti. Del moralismo di Scalarini ha ben detto Mario De Micheli nel suo saggio fondamentale del 1962: «Scalarini, come tutti i caricaturisti di valore, è un moralista, ma il suo moralismo è di natura socialista, è cioè un moralismo di classe, che si esercita non tanto sui temi immediati del costume quanto nei confronti di un dissidio storico, di un'ingiustizia di fondo. E' quindi un moralismo dominato da una ragione rivoluzionaria che, nel suo assunto, non vede sfumature o non le ritiene fondamentali. Dal punto di vista di classe il male sta da una parte e il bene dall'altra...».

Ma cosa c'era dietro il «moralismo» dietro l'intransigenza di Scalarini? C'erano vita e pensieri puliti di socialista; c'era l'immersione, nei bisogni nelle lotte del popolo, c'erano paura e odio della

guerra; c'era la resistenza del proletario alla sopraffazione del padrone; c'era la visione lucida dell'«accusa fascista»; e c'era il gusto popolare dell'ironia, della franchezza beffarda, della parola pesante al momento giusto e con la gente che se la merita.

L'immagine «a fil di ferro»

Aveva, poi, Scalarini un vivo senso della concretezza e di ciò che può essere un'idea per un uomo socialista che la vive giorno dopo giorno. Anche i disegni politicamente più complessi risultano chiari così per l'operaio e il contadino come per l'intellettuale. Ma si può dire di più: sono disegni che il capivano benissimo i padroni e i servi del potere e, forse, se ne sentivano colpiti e smascherati più che da un articolo dell'«Avanti!».

Quel che è vecchio, quel che oggi appare vecchio, nella grafica giornalistica di Scalarini non è il disegno, che resta sempre un intervento vivo e efficace, ma l'analisi politica e il tipo di intervento che sono da ricondurre, più che alla sua immaginazione e alla sua tecnica, alla redazione dell'«Avanti!» e alla linea politica del momento. Come disegnatore, Scalarini era un giornalista socialista e aveva il senso moderno delle parti e del tutto su una pagina. Si sa che era umile e che ascoltava molto le idee degli altri compagni, anche se poi, il segno che chiudeva tutto in una immagine era soltanto suo. Un segno un po' tedesco, un po' liberty, forse senza precedenti nel disegno politico dell'Italia moderna.

Quando si sta tutti i giorni nelle lotte di classe, è molto difficile, tra tante parole, trovare quelle giuste ed esatte per il momento e per il tempo. Altrettanto difficile è trovare il segno e l'immagine giusti. E' passato mezzo secolo dal disegnare quotidiano del compagno socialista Giuseppe Scalarini. Certe posizioni politiche sono invecchiate, altre sono morte; ma la limpidezza, l'essenzialità, l'energia esatta del suo disegno e a filo di ferro», antipitalista e antifascista, confrontate oggi con le immagini del compagno socialista Giuseppe Scalarini, confermano la giustizia umana e la necessità storica di una intransigente lotta unitaria per il socialismo.

Dario Micacchi

Advertisement for a Swiss cigarette machine. Text: CON UN APPARECCHIO SVIZZERO ORA ANCHE VOI DIRETE ALT AL VELENO DELLE SIGARETTE. Vi diciamo subito che non si tratta di una medicina. Una delle cattive digestioni, della mancanza di volontà di smettere e diffuso un congegno, che evita tutte le dannose conseguenze del fumo, sostituendosi alla mancanza di volontà di smettere e del fumatore più o meno accanito. Si tratta di un bocchino con regolatore di miscela aria-fumo, per cui il fumatore smette gradatamente di fumare, senza soffrire per la mancanza brusca di nicotina. E' il fumatore che regola, giorno per giorno, la quantità di fumo aspirato (per non privarsi del piacere della sigaretta fra le dita), finché avrà smesso di fumare del tutto, entro poco più di quattro settimane. Con questo apparecchio si ha comunque il piacere psicologico del fumo, si disintossica l'organismo lentamente, senza gli effetti dannosi di una brusca sottrazione di droga, della cattiva digestione, della diminuzione della memoria e così via. Scrivete oggi stesso a «Lenk Italiana» Sezione UL/2 - Via Cavallotti, 13 - 20122 Milano, e riceverete gratuitamente il bocchino brevettato Air Smoke Regulator per sole lire 5.900, più spese postali. Non mandate denaro ORAI! Pengherle al postino alla consegna del pacco. Garanzia: se entro otto giorni dal ricevimento, dopo aver seguito le istruzioni, non avrete tratto alcun giovamento, potrete restituire il bocchino, purché nello stesso stato in cui l'avrete ricevuto e sarete rimborsati integralmente della somma versata. Scrivete subito per diffondere finalmente voi stessi dai gravi danni del fumo, dalla nevralgia abitudine alla droga. Scrivete OGGI STESSO.